

# UNA CATECHESI PER L'INTEGRAZIONE FEDE-VITA

[MEDDI L., *Una catechesi per l' "integrazione fede-vita"*, in *Catechesi*, 1996, 65,1, 4-13]

L'integrazione fede-vita è la formula attraverso cui il Documento Base della catechesi italiana *Il Rinnovamento della catechesi* (1970) ha sintetizzato la prospettiva di cambio per l'azione catechistica. Da sempre la *Dottrina Cristiana* è stata catechisticamente pensata come finalizzata alla vita nuova. E questo con linguaggi e formule differenti. *Integrazione*, tra le altre, sottolinea la ricerca della comprensione dei dinamismi attraverso cui si può favorire l'interiorizzazione del messaggio. Questa formula, oggetto specifico della ricerca e pubblicazione<sup>1</sup> può affrire notevoli spunti di riflessione nel nostro contesto catechistico e pastorale segnato dalla esigenza della Nuova Evangelizzazione nella quale parte importante assume il rapporto tra fede e cultura.

## 1. DOVE VA LA CATECHESI?

Le cause per cui ci si decide di mettersi a ricercare una questione sono sempre molte e differenti. Nel mio caso essa è stata motivata da una continua sensazione di *disagio* nei confronti della catechesi. Non penso di essere il solo in questa situazione. L'ho sperimentata prima come catechista, poi come responsabile della catechesi in una comunità, poi nella predicazione e infine nell'insegnamento. Dapprima indefinita e poi sempre più chiara l'incertezza si è tramutata in desiderio di capire il cuore della questione.

Mi sono tornate dentro le affrettate letture di letteratura catechetica e ancora di più il senso globale (che io mi ero fatto) del Documento Base. In questo modo il disagio ha iniziato a suggerire una ricerca o meglio una costante verifica dell'organizzazione catechistica. E non solo quella concreta che, si sa, è sottoposta nei suoi esiti a molteplici fattori. Non solo la catechesi realizzata in pratica che dipende dalle capacità dei catechisti, dalla

---

<sup>1</sup>MEDDI L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino, LDC, 1995. Il volume fa parte della collana *Studi e ricerca* dell'Istituto di Catechetica dell'UPS ultimamente ampliata con una sezione storica di cui sono apparsi un volume M. Carminati su L. Pavanelli e L. Vigna e un testo curato da L. Guglielmoni sui 25 anni del Documento Base.

assenza di domanda di educazione religiosa autentica, di poco interesse delle comunità e di una legislazione ancora troppo dipendente dal "fattore" sacramentale. Ma la catechesi pensata e riflettuta nella sua scienza e nella documentazione ecclesiale e ancora di più nell'analisi "scientifica" del processo catechistico.

Così mi sono imbattuto nella formula "integrazione fede e vita". La catechesi italiana vuol raggiungere la maturità della fede dei credenti e delle comunità sviluppando in esse una adeguata mentalità di fede; cioè vuole aiutare i cristiani a "pensare...giudicare,...vedere la storia...amare" come Gesù di Nazareth. Una mentalità resa capace di mettere stabilmente insieme la vita quotidiana e la prospettiva di fede; anzi una mentalità talmente integrata da essere "motivo organizzatore" di tutta la condotta umana (cf. il DB nn. 36-38.52).

Tuttavia l'incontro con questa "formula" catechistica rimaneva opacizzato dalle inevitabili precomprensioni che ciascuno si porta dentro e che non permettevano alla formula di offrire tutta la ricchezza della riflessione riassunta nello slogan e di generare stimoli di riflessione e sperimentazione adeguati. La ricerca accademica è stata, da questo punto di vista, come mettere acqua ad un prodotto liofilizzato o come il tirar fuori da una matassa di lana tutte le infinite volte e rivolte che i fili hanno prodotto.

La precomprensione maggiore che la ricerca sulle origine e il significato della formula ha progressivamente eliminato è stata quella legata alla "onnipotenza cognitiva" che fonda, di fatto, la maggior parte della azione catechistica concreta e che si riduce, semplificando molto, all'assioma che la sintesi interiore tra fede annunciata e fede vissuta avviene per la sola chiarezza o esattezza teologica o brillantezza espositiva della "trasmissione" della fede. La formula cerca proprio la strada per assicurare l'*interazione profonda* tra le due dimensioni portanti dell'azione catechistica: la trasmissione integrale della fede e l'attenzione ai processi di interiorizzazione della stessa. Per questo essa si propone come intuizione per la corretta accoglienza, utilizzazione, assimilazione, dei "nuovi" catechismi riproposti con molta attenzione teologica e fiducia pastorale dell'episcopato italiano (per tutti: il recente *La verità vi farà liberi*, catechismo per orientare e sostenere la catechesi degli adulti nell'attuale contesto socioculturale e religioso in Italia).

La ricerca si sviluppa quindi attorno ad alcuni assi portanti: come e perchè è stata inserita la formula integrazione fede-vita nel documento base? quale è - all'origine - il suo significato? in che

modo si inserisce con la ricerca catechetica italiana? come è stata recepita nel prosieguo degli anni? quali apporti significativi per la riflessione catechetica e l'animazione pastorale?

## **2. UN PROBLEMA DI SEMPRE**

Nella mia precomprensione mi ero fatto una idea della catechesi italiana troppo schematica: prima del DB solo dottrina cristiana, dopo il DB tutta catechesi rinnovata. Come giustamente fanno notare gli storici della catechesi<sup>2</sup> dopo il Concilio Vaticano I e prima del Vaticano II in Italia si sviluppò un notevole e significativo movimento catechistico in chiave di vero e proprio rinnovamento e ricerca con una ricchezza di intuizioni e riflessioni tutte volte allo sviluppo di una maggiore capacità di servizio ecclesiale da parte della catechesi. Intuizioni e riflessioni per un rinnovamento e servizio ecclesiale che hanno dato i loro frutti proprio nella stagione post-conciliare e che - mi sia concesso affermare - andrebbero ripresi e approfonditi ulteriormente.

In questa prospettiva e per quanto riguarda l'oggetto della mia ricerca<sup>3</sup> si deve affermare che il problema della integrazione fede e vita è sempre stato presente nella riflessione degli autori; anzi si è sviluppato progressivamente sia nel senso della presa di coscienza, sia della riflessione teorica.

Nella *Stagione dei Congressi* (fine secolo e primo decennio del 1900) già Scalabrini (1987) sottolineava vigorosamente l'importanza della azione catechista nel complesso nell'intero processo educativo. L'introduzione di Mons. Capecelatro al congresso di Piacenza (1989) chiedeva a tale proposito di perseguire tre tesi di rinnovamento: unificare l'insegnamento attorno alla figura di Cristo, seguire un metodo storico e legato alla presentazione dei fatti, collegare meglio le verità morali con quelle dogmatiche. Nello stesso simposio si chiese di avere una pluralità di catechi-

---

<sup>2</sup>Cf. tra gli altri: BOLLIN A.-GASPARINI F., *La catechesi nella vita della chiesa*. Note di storia, Roma, EP, 1989; GARISELLI G., *Il rinnovamento catechistico in Italia in ETCHEGARAY CRUZ A., Storia della catechesi*, Roma, EP, 1983 335-369; GIANETTO U., *Il movimento catechistico italiana nella prima metà del secolo XX*, Roma, UPS-dispense, 1986; NORDERA L., *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Roma, LAS, 1988; RIVA S., *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia*, Roma-Brescia, Antonianum-La Scuola, 1972.

<sup>3</sup>Per il complesso apporto della catechetica italiana alla ricerca internazionale, oltre i testi citati, si può vedere anche il recente CARMINATI M., *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930)*. Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il "Catechismo in forma di vera scuola", Torino, LDC, 1995.

smi secondo le diverse età dei destinatari. L'azione magisteriale<sup>4</sup> di Pio X se pure rallentò la sperimentazione in atto non impedì a maestri come L. Pavanelli e L. Vigna di essere attenti alle esigenze antropologiche dei destinatari tanto da parlare di mettere in rapporto la catechesi con la struttura di personalità dell'Io (Pavanelli, *Euntes Docete*) e far chiarezza circa la finalità della catechesi che "deve ottenere la coerenza tra fede e vita " (Pavanelli, *De catechizandis...Italis*, 1938). Tuttavia l'attenzione maggiore si dovette limitare alla "questione del metodo" per il fatto che l'esposizione scolastica dei contenuti sembrava "intoccabile".

Grandi apporti vennero dalla riflessione sul rapporto tra catechesi (pedagogia religiosa) e il rinnovamento didattico o "metodi attivi". In autori come M. Casotti, G. Nosengo e S. Riva questa problematica fu affrontata in collegamento con l'esigenza del rinnovamento dei contenuti o meglio l'esigenza del Cristocentrismo della catechesi. La questione è sempre la stessa: come migliorare l'interiorizzazione del messaggio? L'educazione religiosa mira a far conoscere Gesù Cristo e la sua Chiesa e tale conoscenza ha lo scopo preciso di sviluppare l'amore perchè solo l'amore sa suscitare opere e fa sostenere sacrifici. Questa preoccupazione di collegare fede e vita "è un problema squisitamente cristiano e cattolico"; al contrario una educazione che mirasse al brivido sentimentale e non alla "riforma di sè per mezzo dei motivi soprannaturali" non è educazione cattolica. "La religione cattolica per sua origine e sua costituzione tende al pieno possesso e alla totale direzione della vita sia individuale che sociale...invece noi osserviamo che "una separazione così profonda della vita dalla religione come oggi non si è mai forse verificata" in seno ai popoli cristiani" (Nosengo, *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*, Milano, 1937!, sì: 1937).

Nosengo spingeva per una catechesi rinnovata e capace di superare (quella che sarà chiamata da Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi*) la frattura tra fede e vita e nel far questo insisteva sulla organizzazione dei contenuti riformulati a partire dalla figura di Gesù: egli sentiva profondamente che "era necessario unificare tutto l'insegnamento in Cristo e in Cristo ancora unificare tra di loro le verità e la vita". E il cristocentrismo a cui lui faceva riferimento non era inteso in senso solo accademico perchè tale scelta era tesa a sviluppare il "cristocentrismo affettivo, di volontà e di azione in senso totalitario. In questo sta il fine dell'educazione cristiana" (Nosengo, *Formazione cristocentrica*, 1941). Tro-

---

<sup>4</sup>Cf. Acerbo *Nimis*, 1905 e la promulgazione del *Catechismo della Dottrina Cristiana*, 1912.

viamo qui uno dei capisaldi della futura opzione della catechesi italiana: la mentalità di fede (e l'integrazione fede-vita che ne rappresenta l'obiettivo pedagogico) si persegue attraverso la narrazione della esperienza di fede di Gesù e attraverso di Lui anche la ricerca di Dio acquista senso definitivo. E' questa la logica che lega il capitolo III al IV e V del Documento Base.

Un altro capisaldo proviene dalla riflessione di Nosengo. La riflessione attorno al *metodo pedagogico*. In questo aspetto egli è debitore al pedagogista M. Casotti. La cui preoccupazione è quella di favorire l'assimilazione dei contenuti. Egli deve criticare la lezione magisteriale ed espositiva perchè non tiene conto della realtà degli alunni. E' necessaria una didattica che li renda non destinatari di un sapere ma soggetto della ricerca della verità. Non è, cioè, questione di passare dal sensibile all'astratto (dall'esperienza alla definizione) ma di elaborare un metodo che permetta all'alunno di assimilare i concetti "non solo attraverso l'intelletto, la memoria o la fantasia, ma attraverso una azione globale che metta in causa tutta la sua psiche" (Casotti, *Didattica*, v. I, 1945). Questo avviene attraverso una particolare organizzazione della lezione e ponendo attenzione alla dinamica della classe. Nosengo riprende queste ricerche portandole in ambiente catechistico. Egli ritiene che attraverso l'attivismo (già riletto in chiave cristiana dal Casotti) si possa creare un ponte tra fede e vita purchè esso abbia come centro vitale il "centro d'interesse Gesù" e non neghi l'oggettività della verità cristiana ma ne sia al servizio. Egli afferma che la formula "rifare" propria dell'attivismo persegue l'obiettivo di facilitare l'interiorizzazione e quindi l'apprendimento profondo, il "movimento interno di adesione al lavoro che si viene svolgendo esteriormente per opera dell'insegnante" (Nosengo, 1937).

Questi autori, quindi, parlano di integrazione come di: collegamento fede e vita, decisione nella vita quotidiana, atteggiamento religioso, direzione delle azioni, saldatura tra fede e vita. E pensano questo obiettivo perseguibile attraverso la scelta del cristocentrismo a riguardo dei contenuti della fede e il metodo attivo come indicazione didattica.

### **3. LA RIFLESSIONE DI Gc. NEGRI E I CONVEGNI "AMICI DI CATECHESI".**

Tra il 1959 e i primi anni '60 si tennero alcuni, memorabili, convegni organizzati dalla rivista "Catechesi". Essi nacquero in parte motivati dalla necessità di riflettere sulla stesura di un nuovo catechismo italiano che, sostituendo quello di Pio X, introducesse anche nella catechesi italiana in modo ufficiale le riflessioni del movimento kerigmatico. In modo particolare era questa la finalità del gesuita p. Domenico Grasso. Ma altri catecheti spingevano, in quegli anni, per una riflessione che andasse oltre la sola questione del catechismo e affrontasse, invece, la questione catechistica nella sua globalità: le finalità, i contenuti, i destinatari e i mezzi: in una parola la catechesi viva o il rapporto tra il catechismo e il processo catechistico. Nel far questo si ispiravano ai movimenti catechistici d'oltralpe (specialmente Parigi e il centro Lumen Vitae di Bruxelles) ma non senza una originalità di riflessione e di orientamento proprio del movimento catechistico italiano. L'animatore di quella stagione fu Gc. Negri (a cui si devono molte riflessioni teoriche) ma è l'insieme dei pedagogisti e catecheti dell'Istituto Superiore di Pedagogia (futuro Ateneo Salesiano e poi UPS) che permise l'inizio e lo sviluppo della riflessione.

### **1. La questione dei fini della catechesi.**

Ancora nel recente *Catechesi e mentalità di fede. Metodologia Catechistica Generale* del 1976 Negri riafferma il suo punto di partenza: occorre riflettere seriamente sullo scopo della catechesi e *successivamente* sui contenuti e i metodi adatti. Una "psicopedagogia dell'insegnamento religioso" (cf. i saggi del 1958 apparsi su *Orientamenti Pedagogici*) nasce dalla chiarezza circa il fine della catechesi. Essa non può limitarsi a preoccuparsi della trasmissione del contenuto ma deve condiderare l'oggetto suo proprio dal punto di vista *interno* al destinatario, il suo possesso interiore e la sistemazione logica che ne deriva. Anzi l'esigenza dello sviluppo in "profondità" del messaggio della fede nei destinatari deve suscitare una "riorganizzazione nuova all'attività stessa". La riflessione catechetica deve interessarsi in primo luogo dei processi propri dell'assimilazione e integrazione tra il contenuto e i destinatari.

Cosa deve formare l'assimilazione della fede? Dove mira la catechesi? La catechesi deve mirare a creare una mentalità<sup>5</sup> cristiana

---

<sup>5</sup>La questione non è originale: in quegli anni sia *Lumen Vitae*, 1952, sia *Catéchése*, 1962 (più tardi anche Colomb nel 1968) avevano centrato la loro indagine sul problema ma più sul versante dei contenuti della mentalità contemporanea come ostacolo o occasione per l'annuncio della fede. L'originalità di Negri è quella di averne fatto oggetto di studio *psicopedagogico* cioè educativo.

stabile presso il destinatario. *Stabile* cioè capace di intervenire in ogni situazione di vita, spontaneamente, in modo da orientare l'agire della persona secondo la sapienza cristiana.

La *mentalità di fede* è la situazione terminale di un processo educativo per il quale "un sapere ben preciso si sistema però in modo tale da essere il più possibile *presente, motivato ed articolato* con le vive esperienze e situazioni della vita nei momenti in cui l'uomo *decide e giudica* il suo agire" (dagli *Atti* del convegno *Le mete della catechesi*, 1961). E questo è quanto la psicologia della personalità ritiene essere il centro dinamico di ogni personalità ben integrata. Per far questo la catechesi (e la catechetica) deve meglio studiare il processo di formazione della mentalità, le sue componenti dominanti, e il modo di inserirsi significativamente in esso per avere una mentalità *cristiana*. Per questo egli continua a ricercare una pedagogia religiosa che operi un rinnovamento catechistico centrato sul rapporto tra contenuto da trasmettere e destinatario e darsi come scopo l'approfondimento dei processi attraverso cui il messaggio possa essere meglio assimilato.

## **2. L'analisi della dissociazione fede e vita.**

La scristianizzazione non è riconducibile alla sola questione dell'incoerenza morale o alla questione dell'ignoranza religiosa (motivazioni continuamente addotte da molti documenti ufficiali) ma va studiata a partire dal fenomeno (tipico dell'adolescenza) del divorzio tra pensiero e vita.

Che significa che in molte persone la fede non ispira più la vita? "Come potrebbero le verità cristiane essere maggiormente ricordate nelle situazioni di vita, apparire intimamente correlate con esse, in modo da inquadrarle e renderle significative, ed essere motivanti per l'io". Come far sì che "l'insegnamento porti a capire il cristianesimo come organico e vitale non solo in se stesso, ma anche in riferimento pieno all'io e alla sua vita concreta, esistenziale, quotidiana"? (in *Considerazioni sul fenomeno della dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita in Orientamenti Pedagogici* del 1961). Questa analisi porta allo scoperto il rapporto tra messaggio della fede e gli interessi, l'affettività, la volontà e i condizionamenti sociali in cui l'io della persona si trova a dover decidere per il Vangelo oppure no. L'integrazione fede vita si gioca in questo rapporto di significato esistenziale e non di memorizzazione.

L'assunzione delle verità in modo che diano forma alla vita oppure - il suo contrario - la ritensione formale delle stesse non è solo

questione di autenticità della verità o del processo di memorizzazione, ma dipende dal collegamento con lo sviluppo dell'io e dall'interazione tra questo e il contesto sociale in cui il processo avviene. In quanto il "processo di smistamento dei saperi" è fatto in base all'importanza che essi assumono per il soggetto, al riconoscimento sociale che essi hanno. (E non primariamente in collegamento con la veridicità teologica della trasmissione).

Così avviene che nella maggior parte dei casi dopo un periodo di *unificazione* tra la concezione cristiana della vita e la mentalità personale (stadio che oggi però troviamo messo in discussione già nella catechesi dei fanciulli) si passa ad una fase di *schok* e *disorientamento* e infine alla *formalizzazione* del pensiero cristiano cioè una astrattizzazione del sapere tale da non ispirare la vita. Fase che può terminare con l'abbandono oppure, più frequentemente, con la marginalizzazione della fede rispetto alle scelte progettuali dell'esistenza.

### 3. Prospettive pedagogiche.

Come tradurre in termini operativi le intuizioni teoriche? Le indicazioni date da Negri si articolano attorno a diverse ipotesi. In *Nuove prospettive metodologiche per la catechesi* (in *Orientamenti Pedagogici* del 1961) prendendo spunto da alcune esperienze dell'area francofona egli riflette sul modo di mettere in rapporto le esperienze di vita dei destinatari e la fede perchè le esperienze di vita sono "mediazioni" per la catechesi. Attraverso un metodo che le accoglie, le purifica e le innalza si ottengono diversi vantaggi: si arricchisce la conoscenza di Dio, si inserisce la fede nella vita e si trasforma la stessa secondo la prospettiva teologica.

Questa prospettiva viene affinata con l'analisi del modello della revisione di vita (cf. *Orientamenti Pedagogici* del 1962) messo in rapporto alla teoria della personalità di W.G. Allport. Secondo tale autore la personalità si costruisce attraverso progressive integrazioni di interessi e bisogni e questo avviene attraverso un processo in cui l'elemento intellettuale svolge una funzione "organizzativa" tra tutte le funzioni umane. Per questo la "revisione di vita" consente di prendere coscienza degli orientamenti e delle priorità attorno a cui la vita progressivamente si struttura (integra). Una catechesi così impostata renderebbe più difficile la formazione del pensiero religioso formalizzato.

L'apporto più significativo, tuttavia, mi sembra essere l'intuizione riguardante l'educazione degli *atteggiamenti*. La fede è do-

no; tuttavia la pedagogia può sostenere lo sviluppo di quelle dimensioni o qualità umane che ne permettono l'assimilazione e la traduzione operativa. Più esattamente si tratta di intervenire educativamente sulle strutture psichiche capaci di rendere la persona capace di assumere la fede come fatto personale (*Problemi Generali della Catechesi* in *Educare* III, 1964). E in un altro intervento Negri sosteneva la tesi che la catechesi deve assumere la forma pedagogica del "far prendere posizione" verso la fede i destinatari ispirandosi alla *struttura e forma della fede esplicita* (*Problemi Generali della Catechesi* in *Educare* II, 1960).

In altri termini la strategia di Negri si incentra sul carattere significativo della proposta di fede: una istruzione capace di dare idee presenti (facilmente ricordabili) motivanti la vita concreta e articolate (capaci di essere di risposta). Una catechesi capace di collegare "sistematicamente le idee cristiane con quelle principali esperienze che l'ambiente e l'indole del soggetto presentano come elemento materiale della sua mentalità in formazione" (così al convegno sulle *Mete della catechesi*) e soprattutto una catechesi che si impegni a superare l'apprendimento formalista della religione.

Tuttavia questa indicazione non poteva non scontrarsi con la questione del "programma" che egli risolse con la proposta di suddividere il tempo a disposizione del catechista in un momento dedicato ad assicurare le verità fondamentali e il resto (più abbondante) utilizzabile per dare risposte di vita con i criteri sopra accennati.

Come si vedrà subito dopo le riflessioni di Negri hanno influito molto sulla collocazione della formula integrazione fede-vita nel testo del DB.

#### **4. IL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO**

L'attenta analisi dei verbali delle diverse redazioni del Documento Base<sup>6</sup> mette in luce una tensione tra due impostazioni di fondo (che il testo definitivo ha felicemente tenuto unite). Esse non

---

<sup>6</sup>Cf. il recente e ben documentato GUGLIELMONI L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Torino, LDC, 1995. Inoltre: MEDICA G.M. (ed.), *Dal Documento Base ai nuovi catechismi alla catechesi viva. Storia, dimensioni, piste di riflessione e di ricerca*, Torino, LDC, 1973.

sono, come si potrebbe pensare, legate alla discussione tra teologi e catecheti; ma tra coloro che ritenevano di poter raggiungere gli scopi della catechesi principalmente attraverso l'allargamento dei "compiti della catechesi" e coloro che sostenevano la tesi del bisogno di una catechesi capace di rifondare l'atto di fede nella comunità. Nella prima ipotesi ne derivava un catechismo finalizzato a rifondare la *vita cristiana* delle comunità; nella seconda un catechismo attento a suscitare la *fede cristiana*.<sup>7</sup>

La questione dell'integrazione tra fede e vita, così, ebbe alterne vicende divenendo di volta in volta o la questione principale o il corollario di tutto il rinnovamento catechistico. Mi sento di sostenere la tesi che nella stesura finale il DB abbia fatto propria la formula nata nel contesto dei Convegni Amici di Catechesi e dalla riflessione teorica di Gc. Negri utilizzandola, però, in un quadro teorico di pedagogia della fede incentrato più sulla educazione della vita cristiana che nel contesto originale. Questo intendeva sostenere la tesi della necessità di una pedagogia che facesse attenzione ai modi, alle condizioni e alle possibilità di far nascere, strutturare e maturare una *personalità cristiana* all'interno e in unione con tutto il processo di sviluppo della persona umana.

Forse per questo presso alcuni autori *integrazione fede-vita* è venuto a significare *solo* coerenza morale. E forse questo spiega ancora di più la pratica assenza dell'approfondimento della formula nel panorama della riflessione catechetica successiva alla pubblicazione del Documento Base. Fanno notevole eccezione a quanto detto le pagine di E. Alberich tese ad approfondire lo sviluppo dell'atteggiamento religioso all'interno della persona umana e le ricerche di R. Tonelli e del gruppo redazionale di *Note di Pastorale Giovanile* che in più riprese hanno tematizzato e sviluppato l'intuizione di Gc. Negri circa la pedagogia catechistica come sviluppo degli atteggiamenti umani corrispondenti alla interiorizzazione della fede e l'educazione delle condizioni di possibilità da parte della struttura di personalità della fede stessa.

## **5. C'E' UN FUTURO PER LA FORMULA**

---

<sup>7</sup>Il primo proposto da G. Villani, il secondo da Gc. Negri; occorre inoltre ricordare che in quegli anni prendeva forma il progetto *Evangelizzazione e sacramenti* (1973).

E' possibile trarre alcune considerazioni utili per il presente? Da più parti si sente una sorta di rimprovero mosso alla catechesi che - sembrerebbe di sentire - ha molto promesso in questi anni e poco realizzato. E' un giudizio affrettato nelle analisi e preconcetto nelle conclusioni (tornare alla dottrina cristiana e al suo *metodo pedagogico*). Altre e più complesse sono le radici della attuale situazione pastorale che in ultima istanza rimadano a scelte epocali per dimensione e la configurazione della vita delle singole comunità cristiane.

E' indubbio, tuttavia, che la stagione di *Evangelizzazione e sacramenti* è terminata e con essa il compito di sostegno della rievangelizzazione della prassi sacramentale che la catechesi ha potuto realizzare soprattutto attraverso l'elaborazione dei catechismi. Terminata non significa realizzata ma che la riflessione pastorale ha preso coscienza della complessità del fenomeno religioso italiano, della pluralità di esiti della socializzazione religiosa nelle singole persone, del fenomeno di appartenze ecclesiali diversificate e di una capacità di soggettivazione della vita che va ben oltre il, pur importante, fenomeno della privatizzazione della morale. Con molta attenzione e sensibilità i vescovi spingono le comunità verso modelli di pastorale diversificata proprio per assumere "pastoralmente" la complessità e accompagnarla verso esiti che non rigettino la cultura che nasce dal Vangelo ma la esprimano nella ricchezza "dell'insondabile mistero di Cristo che è l'unico capace di portare tutto a ricapitolazione"<sup>8</sup>. In questa prospettiva anche la catechesi deve fare un passaggio di novità: *dalla catechesi alle catechesi* o, come è stato detto nella *Lettera di riconsegna*, deve saper progettarsi in *itinerari* secondo le esigenze di fede dei destinatari.

Tuttavia questo impegno non può sfuggire allo snodo pastorale di fondo: la rievangelizzazione. La questione pedagogica entro cui ci troviamo nella "catechesi viva" e da cui seriamente partire è l'*assenza della domanda educativa*<sup>9</sup>. Di conseguenza abbiamo bisogno di una catechesi che sviluppi in primo luogo una didattica della e per la fede. Da altre parti, inoltre, si fa notare che un progetto di rievangelizzazione oggi non può prescindere dalla questione della *formazione* e della *identità* delle persone e delle comunità. La complessità culturale in cui viviamo e l'elevato grado di coscienza della propria soggettività non permettono infatti opera-

---

<sup>8</sup>E' anche questa una felice intuizione del DB posta come titolo al paragrafo che descrive la progressione teologico-pastorale adatta alla presentazione della figura di Cristo oggi (IV,2).

<sup>9</sup>\*A questo proposito mi permetto di rimandare al mio *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, EMP, 1994, c. 6.

zioni di "monolitismo culturale" perchè mancherebbero del sostegno delle agenzie di socializzazione prima ancora che di quelle politiche e produrrebbero più una "radicalizzazione sociale" che un "radicamento sociale" frutto del processo dell'inculturazione della fede.

In tutto questo la formula *integrazione fede-vita* ha qualcosa da dire e proprio a partire dalla formulazione del denso n. 52 del DB. Essa - in fondo - spinge la catechesi ad approfondire e ricercare una pedagogia che miri allo sviluppo di *personalità cristiane*. La fede, viene scritto, è atteggiamento, motivazione, inclinazione stabile a giudicare e decidere secondo la sapienza del Vangelo. La fede integra la vita in quanto può divenire il centro unificante le scelte e le condotte della vita. E d'altra parte questo processo necessita della maturazione umana della persona. Se può esserci una maturità umana senza (esplicita) professione di fede non può esserci maturità di fede senza adeguata maturità umana. In questa circolarità si trova tutta la ricchezza e la fragilità della formula stessa.

La ricerca finora presentata può contribuire in qualche modo alla costruzione di una pedagogia della fede adatta allo sviluppo di personalità cristiane e capace di gestire in unità la doppia dimensione evolutiva. Provo ad indicare alcune prospettive.

- *L'integrazione fede-vita è questione centrale*. E necessario uscire dall'equivoco che l'agire è conseguenza del sapere. Questo è forse vero in una società culturalmente unificata, in una cristianità. La catechesi deve assicurare non solo la trasmissione della fede ma anche l'accoglienza della stessa perchè il termine dell'azione catechistica non è l'orecchio dell'ascoltatore ma il suo cuore e la sua volontà. Il fine della catechesi è "dentro" la struttura della persona. Occorre anche uscire dall'equivoco che la catechesi debba educare solo una parte della persona cioè la sua dimensione religiosa. E' l'equivoco che porta a pensare che la condotta religiosa coincida con la pratica religiosa e non con la conversione religiosa. La dimensione religiosa della persona non è l'insieme delle conoscenze, atti, tempi e azioni che riguardano l'istituzione religiosa; ma è una particolare prospettiva sul mondo e sulla vita che si *esprime* in attività. Si radica quindi non nel capitolo delle "cose da fare", ma nel cuore stesso dell'orientamento della persona e si educa non separata da essa. Tanto più se la dimensione religiosa è *cristiana*.

- *Educare la fede nella globalità dei processi di sviluppo e non solo di apprendimento.* Dobbiamo riconoscere che molta catechesi ha fatto notevoli sforzi per adattarsi ai destinatari. Tuttavia c'è il rischio di limitarsi, da parte di alcuni, solo alle capacità di comprensione degli stessi. L'adattamento, cioè, corrisponderebbe solo alla capacità di apprendimento allo stesso modo che si usa fare con il programma di matematica o di lingua straniera. Questo equivoco porta a non considerare altre dimensioni dello sviluppo umano come le motivazioni e i bisogni, le esperienze passate e i condizionamenti di gruppo, gli stadi evolutivi della formazione dell'io; tutte dimensioni che forse non precludono la capacità di comprendere ma possono modificare la volontà o la possibilità di *com-prendere*. (Ovviamente la catechesi non può risolversi in terapia di gruppo o sostegno allo sviluppo della personalità; la questione è che queste dimensioni dovrebbero entrare nella programmazione educativa).
- *La centralità psicopedagogica della formazione del personale progetto di vita.* Forse un modello generale di intervento catechistico potrebbe essere mutuato dalla pedagogia della formazione all'orientamento di sé o progetto di vita. L'educazione della personalità cristiana potrebbe proprio essere modellata sulla tripartizione: percezione ideale di sé e della comunità in cui si vive, coscientizzazione sulla realtà propria e comunitaria, riprogettazione dello spazio-tempo vitale in cui si vive per una successiva e continua riprogettazione della propria esistenza. Questa prospettiva avrebbe diversi vantaggi sia in ordine al problema della formalizzazione del sapere religioso sia in ordine alla questione della pressione di conformità all'interno dei gruppi primari. All'interno diventa importante la selezione degli atteggiamenti che strutturano la personalità stessa e che vanno scelti in ordine alla sequela di Cristo.
- *Necessità di una cristologia catechetica.* Nella prospettiva dell'integrazione fede-vita rimane fondamentale l'annuncio di Gesù di Nazareth come proposta progettuale e rivelazione ultima di Dio-Trinità. La scelta di narrare la "vicenda di vita" o i "misteri" del Figlio di Dio fatta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* già anticipata felicemente da tutti i volumi del *Progetto catechistico italiano* e ancora riproposta da *La verità vi farà liberi* si radica nella cristologia di *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*. Occorre far sì che nella catechesi viva non si riduca al racconto della vita di Gesù (con particolare importanza a Gesù Bambino e al Venerdì Santo!).

- *Necessità di una formulazione progettuale della fede trasmessa.* Nella articolazione della trasmissione della fede si dovrebbe tener conto sia della sua reale continuità con la Tradizione ecclesiale sia della necessità di essere percepita dalle nostre comunità come "proposta di vita". In questo senso è riduttivo limitare il senso cristiano della vita alla sola indicazione morale (anche perchè nella catechesi viva si limita di fatto alla trasmissione del Decalogo). Si dovrebbe legare maggiormente dogma e morale (come già a Piacenza e negli interventi di Nosenigo) e per realizzare questo occorre una indagine più approfondita del rapporto tra sapere teologico e catechetico proprio nella prospettiva (inculturazione) della personalità cristiana.
- *Analisi dello sviluppo degli atteggiamenti umani che sostengono l'atto di fede.* L'adesione alla fede è condizionato dalla impostazione di vita che si struttura progressivamente negli individui e comunità. Finito il tempo del catecumenato sociale è necessaria una attenzione in tale senso tanto più che la famiglia non sembra immune dal secolarismo.
- *Apprendere mettendo in discussione se stessi (apprendere facendo esperienze).* Già dalla riflessione di M. Casotti e G. Nosenigo (ma anche da Gc. Negri) emergeva la necessità di una didattica catechistica che non si limitasse al momento conoscitivo ma che mirasse a "far prendere posizione". Ciò che veniva chiamato "metodo attivo" trova oggi migliore definizione nella psicologia dell'apprendimento e nel modello educativo della animazione culturale<sup>10</sup>.
- *Integrazione tra apprendimento e processi di aggregazione.* Da ultimo va sottolineato che gli autori citati hanno sempre posto attenzione allo stretto rapporto che sussiste tra comunicazione della fede e dinamica sociale. In questo vasto capitolo che va dalla qualità della relazione interpersonale al rapporto chiesa-istituzioni civili, si deve almeno prendere coscienza (se non è già troppo tardi) del ruolo che gioca la dinamica di gruppo nel processo di valorizzazione, interiorizzazione e assimilazione della fede trasmessa.

## **6. L'IMPORTANZA DEL CATECHISMO ITALIANO**

---

<sup>10</sup>Ancora un rimando al mio *Educare la fede*, c. 5.

Ha ragione chi lamenta il pericolo che la catechesi così definita perda la sua identità e possa impantanarsi nella palude delle socializzazioni o riduzioni antropologiche della fede. Proprio per questo acquista spessore l'impegno felicemente realizzato in questi anni nella pubblicazione dei volumi del *Catechismo per la vita cristiana\** dell'Episcopato italiano. Come spesso si è sentito dire dagli addetti ai lavori essi, purtroppo, sono stati utilizzati come libri di testo da sfogliare e conoscere e non per ispirare percorsi e itinerari di abilitazione della fede annunciata dalla comunità. Le riflessioni che nascono dall'approfondimento della formula del DB non possono essere la chiave per il loro corretto e prezioso uso nelle nostre chiese locali?

**Luciano MEDDI**  
**Lmeddi@tele2.it**